

**Brano 1 Il duello di Tancredi e Clorinda (XII, 49-71, 75-79)**

Il canto XII segna, in un lungo, suggestivo notturno, il tragico epilogo della storia che lega il cavaliere cristiano Tancredi e l'eroina pagana Clorinda. Quest'ultima, dopo aver incendiato la torre d'assedio dell'esercito cristiano, non riesce a rientrare a Gerusalemme, a differenza del suo compagno Argante, e resta in mezzo ai soldati cristiani. Profittando della confusione, Clorinda cerca di allontanarsi, ma viene inseguita da Tancredi, che non la riconosce, dato che la donna non indossa la consueta armatura. Ne segue un quello memorabile, nel corso del quale Tancredi ferisce a morte la rivale, inconsapevole di aver ucciso la donna di cui è innamorato. Qualche istante prima di morire, Clorinda chiede però al cavaliere di battezzarla, per abbracciare la fede cristiana. Se per la donna, per il cui ritratto Tasso recupera i modelli della Camilla virgiliana e della Bradamante di Ariosto, la morte è un momento di risoluzione, di felice approdo a una salvezza, per Tancredi invece diventa un trauma profondo, destinato a segnare per sempre il suo destino di soldato e di cavaliere.

49. Solo esclusa ne fu perché in quell'ora  
ch'altri serrò le porte, ella si mosse,  
e corse ardente e incedella fora  
a punir Arimón che la percosse.  
Punito, e l'ero Argante avistò ancora  
non s'era ch'ella si trascorsa fosse,  
che la pugna e la calca l'ær denso  
a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.

50. Ma poi che intepidi la mente tratta  
nel sangue del nemico e in sé rinvenne,  
vide chiuse le porte e informata  
sé da nemici, e morta allor si tenne.  
Pur veggendo ch'alcuno in lei non guata,  
nov'arte di salvarsi le sovenne.  
Di lor gente s'inginge, e fra gli ignoti  
cheta s'avolge; e non è chi la noti.

49. *4. morire*, percosse: Clorinda insegua il cavaliere cristiano Arimone, che l'aveva colpita, ma così non si avvede che vengono chiuse le porte di Gerusalemme, impedendole di rientrare e così di salvarsi.  
50. *12. Ma... rinvenne*: dopo aver ucciso Arimone, dando sfogo alla sua ira, Clorinda ritorna in sé. *5. guate*: guarda. *6. le sovenne*: le venne in mente. *7. Di lor... inginge*: inge, simula di appartenere alla gente, ai soldati cristiani.



51. Poi, come un lupo tacito s'imbosca  
 dopo occulto mistiatio, e si desvia,  
 da la confusione, da l'aura fosca  
 favorita e nascosa, ella se 'n gha.  
 Solo Tancredi avien che lei conosca;  
 egli quivi è sorgiuto alquanto pria;  
 vi giunse allor ch'essa Arimón uccise:  
 vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

52. Vio! ne l'armi provarla; un uom la stima  
 degno a cui sua virtù si paragone.  
 Va girando colui l'alpestre cima  
 verso altra porta, ove d'entrar dispone.  
 Segue egli impetuoso, onde assai prima  
 che giunga, in guisa avien che d'armi suone,  
 ch'ella si volge e grida:— O tu, che porte,  
 che corri sì? — Risponde:— E guerra e morte.

53. — Guerra e morte avrai, — disse — io non rifiuto  
 darti, se la cerchi —, e ferma attende.  
 Non vuol Tancredi, che pedon veduto  
 ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.  
 E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,  
 ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;  
 e vansi a ritrovar non altrimenti  
 che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

51. **1-2.** *s'imbosca...* *mistiatio*: torna nel bosco, come un lupo che silenzioso si allontana dopo aver commesso segretamente un'azione scellerata.  
**3.** *aura fosca*: l'aria resa oscura.  
**4.** *se 'n gha*: se ne andava.  
**52.**  
**1.** *provarla*: sfilatela con le armi, saggiarne la forza.  
**2.** *alpestre cima*: la punta della spada.  
**3.** *disporre*: di virtù pari a quella di Tancredi stesso.  
**4.** *altra porta*: una diversa porta per accedere all'interno della città di Gerusalemme.  
**53.**  
**1.** *in guisa...* *suone*: si fa riconoscere per il suono prodotto dalla sua armatura e dalle sue armi.  
**2.** *darliati*: darsiela, cioè, insieme, la guerra prima, e la morte poi, come esito finale del duello.  
**3-4.** *Non vuol...* *scende*: Tancredi vuole combattere ad armi pari, secondo le regole del codice cavalleresco; per cui scende da cavallo, visto che il suo avversario non lo fa.  
**5.** *ferro acuto*: la spada.  
**7-8.** *vansi... andante*: si lanciano l'uno contro l'altro, non diversamente da come fanno due tori in battaglia, mossi dalla gelosia e accesi dall'ira.

54. Digne d'un chiaro sol, degne d'un pieno teatro, opre sarian si memorande. Notte, che nel profondo oscuro seno chiusesti e ne l'oblio fatto si grande, piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno a le future età lo spieghi e mande. Viva la fama loro; e tra lor gloria splenda del fosco tuo l'alta memoria.

55. Non schivar, non parar, non ritirarsi voglion costor, né qui destrezza ha parte. Non danno i colpi or finiti, or pieni, or scarsi: toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte. Odi le spade orribilmente urtarsi a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte: sempre è il piè fermo e la man sempre in moto, né scende taglio in van, né punta a volo.

56. Lonta irrita lo sdegno a la vendetta, e la vendetta poi l'onta rinnova, onde sempre al ferrir sempre a la fretta stimol novo s'aggiunge e cagion nova. D'or in or più si mesce e più ristretta si fa la pugna, e spada oprar non giova: dansi co' pomi, e miettoniti e crudi cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

54. **2. opre...** *memorande*: avvenimenti così memorabili. Il narratore introduce il racconto del duello enfatizzandone l'eccezionalità, rimasta però sconosciuta al mondo, visto che il duello si svolge in un luogo appartato, lontano da tutti.  
55. **1-4. Non schivar...** *arre*: il duello è brutale e diretto, tanto che nessuna delle tecniche di combattimento si protegge, viene utilizzata dai duellanti. **5. sempre**: viene utilizzato il verbo *essere* per sottolineare la ripetizione della paratetica negativa *non*.  
56. **6. il piè...** *non parte*: resta fermo, non si allontana dalla sua posizione.  
8. **né...** *volo*: i colpi, sferrati di punta o di taglio, vanno sempre a segno.  
56. **1. L'orma**: il disonore, la vergogna per i colpi ricevuti, che alimenta la rabbia e incita i cavalieri a combattere con ancor maggior foga.  
4. **cagion**: ragione, motivo.  
5. **mesce e**: si mesce, si unisce, si fa intricata, quasi una miscela di due cose.  
7. **pomi**: la parte dell'elmo della spada.

57. Tre volte il cavalier la donna stringe  
con le robuste braccia, ed allrettante  
da que' nodi tenaci ella si scinge,  
nodi di fer nemico e non d'amante.  
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge  
con molte piaghe; e stanco ed anelante  
e questi e quegli al fin pur si ritira,  
e dopo lungo faticear respira.

58. L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue  
su 'l pomo de la spada appoggia il peso.  
Già de l'ultima stella il raggio langue  
al primo albor ch'è in oriente acceso.  
Vede Tancredi in maggior copia il sangue  
del suo nemico, e s'è non tanto offeso.  
Ne gode e superbisce: Oh nostra folle  
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

59. Misero, di che godi? oh quanto mesti  
fanno i trionfi ed infelice il vanto!  
Gli occhi tuoi piglieram (se in vita resti)  
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.  
Così facendo e rimirando, questi  
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.  
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,  
perchè il suo nome a lui l'altro scoprisse:

60. — Nostra sventura è ben che qui s'impieghi  
tanto valor, dove silenzio il copra.  
Ma poi che sorte rea vien che ci neghi  
e lode e testimon degno de l'opra,  
pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)  
che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra,  
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,  
chi la mia morte o la vittoria onore. —

57. *3. stringe*: scioglie.  
*58. tinge...* *piaghe*: bagnano le spade con il sangue fatto sgorgare dalle ferite.  
*6. anelante*: ansimante.  
*58. Già...* *acceto*: si spinge nel cielo la luce dell'ultima stella mentre appare la prima luce dell'alba nella parte orientale del cielo.  
*5. in maggior copia*: più abbondante.  
*8. ogni aura...* *estolle*: ad ogni refolo di vento generato da una fortuna benigna, subito (la mente dell'uomo) si fa superba e arrogante.  
*6. anelante*: ansimante.  
*4. tillar*: giocare.  
*60. 3. sorte rea*: 'un destino avverso'.  
*6. scopra*: riveli.







e la veste, che d'or vago trapunta  
le mammelle stringea tenera e leve,  
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente  
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

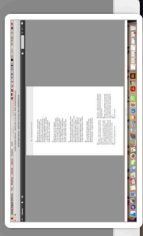
65. Segue egli la vittoria, e la trafita  
vergine minacciando incalza e preme.  
Ella, mentre cadea, la voce afflitta  
movendo, disse le parole estreme:  
parole ch'a lei movo uno spirito ditta,  
spirto di fé, di carità, di speme:  
virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella  
in via fu, la vuole in morte ancella.

66. - Amico, hai vinto: io ti perdono... perdona  
tu ancora, al corpo no, che nulla rove,  
a l'alma sì, debi per lei pregar, e dona  
battesmo a me, ch'oggi mia colpa lave. -  
In queste voci languide risuona  
un non so che di flebile e soave  
ch'ai cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,  
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e storza.

67. Poco quindi lontan nel sen del monte  
scaturia mormorando un picciol rio.  
Egli v'accorse e l'elmo empie nel fonte,  
e tornò mesto al grande ufficio e pio.  
Tremar senti la man, mentre la fronte  
non conosciuta ancor sciolse e scopriò.  
La vide, la conobbe, e restò senza  
e voce e moto. Ah! vista! ah! conoscenza!

68. Non morì già, ché sue virtù accolse  
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,  
e premendo il suo affanno a dar si volse

54. *veste*: *longa*: la sopravveste, ricamata con festoni dorati, avvolgeva leggera e morbida il petto.  
65. *afflitta*: *depressa*: sconsolata, afflitta.  
66. *soave*: *soave*: dolce, gradevole.  
67. *scaturia*: *fontana*: sorgente d'acqua.  
68. *conoscere*: *conoscere*: riconoscere, riconoscere.  
68. *conoscere*: *conoscere*: riconoscere, riconoscere.  
68. *conoscere*: *conoscere*: riconoscere, riconoscere.



vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.  
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,  
colui di gioia trasmutossi, e rise;  
e in atto di morir lieto e vivace,  
dir pareva: «S'apre il cielo; io vado in pace».

69.  
D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,  
come a' figli sarian miste viole,  
e gli occhi al cielo affissa, e in lei converso  
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;  
e la man nuda e fredda alzando verso  
il cavaliero in vece di parole  
gli dà pegno di pace. In questa forma  
passa la bella donna, e par che dorma.

70.  
Come l'alma gentile uscita ei vede  
rallenta quel signor ch'avea raccolto;  
e l'imperio di sé libero cede  
al duoi già fatto impetuoso e stolto,  
ch' al cor si stringe e, chiusa in breve sede  
la vita, empie di morte i sensi e 'l volto.  
Già simile a l'estinto il vivo sangue  
al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

71.  
E ben la vita sua sdegnosa e schiva,  
spezzando a forza il suo ritegno frale,  
la bella anima sciolta al fin seguiva,  
che poco innanzi a lei spiegava l'ale;  
ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,  
cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale,  
e con la donna il cavalier ne porta,  
in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta.

3-4. *a dar...*: acqua; cioè a battezzare Clorinda, dandole una nuova vita, dopo averle tolto quella terrena con il duello.

6. *tranquillo*: «muò forma, si trasfigura»; segno del nuovo stato dell'anima di Clorinda.

7. *passar*: «traversa, muore».

8. *passar*: «traversa, muore».

9. *l'alma*: l'anima.

10. *rallenta...*: «rallenta»; viene meno la forza che aveva trovata.

3-4. *e imperio...*: «potere»; è ceduto liberamente al dolore il dominio di sé; un dolore ormai folle e

incontenibile.

6. *empie...*: «volto»; un senso di morte aleggia sul suo volto e sul suo corpo.

7. *Ciel...*: «langue»; l'ancredi, vivo, perde le forze, viene meno, come il corpo morto di Clorinda che gli è accanto.

71. 1-4. *E ben...*: «tale»; l'ancredi, disprezzando la sua vita, avrebbe sceso il legame con cui la teneva sulla terra per seguire l'anima di Clorinda, priva del corpo, salita al cielo pochi istanti prima.

6. *chi...*: «tale»; richiamato in quel luogo per la sete o per la necessità di altri beni per il campo.

8. *in sé...*: «morale»; quasi morente, per le ferite riportate, ma morto, nello spirito, a causa della morte di lei.

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, and Adobe Digital Editions.

*Un drappello di soldati cristiani di pattuglia trova i due cavalieri a terra e li riconduce al campo, pensando siano entrambi morti (72); all'indire i lamenti di Tancredi, i soldati comprendono che è ancora vivo (73) e gli prestano immediato soccorso; risvegliatosi, Tancredi ricorda - con disperazione - quanto è accaduto (74).*

75. - Io vivo? io spiro ancorà? e gli odiosi  
 rai miro ancor di questo infausto die?  
 Di testimón de' miei misfatti ascosi,  
 che rimprovera a me le colpe mie!  
 Ah! man timida e lenta, or ché non osi,  
 tu che sai tutte del ferrir, le vie,  
 tu, ministra di morte empia ed infame,  
 di questa vita rea troncar lo stame?

76. Passa pur questo petto, e fèrri scempi  
 co' l'ferro tuo crudel fer' del mio core;  
 ma forse usata a' fatti atroci ed empì,  
 stimi pietà dar morte al mio dolore.  
 Dunque l'vivo tra memorandi essempi  
 misero mostro d'infelice amore:  
 misero mostro, a cui sol pena è degna  
 de l'immensa impietà la vita indegna.

77. Vivro fra i miei tormenti e le mie cure,  
 mie giuste furie, forsennato, errante;  
 paventerò l'ombre solinghe e scure  
 che 'l primo error mi recheranno inante,  
 e del sol che scopri le mie sventure,  
 a schivo ed in orrore avrò il sèmbiante.  
 Temero me medesimo; e da me stesso  
 sempre fuggendo, avrò me sempre appresso.

75. **5. memorandi:** memorabili;  
**1. vèrre:** "respiro";  
**2. die:** "giorno";  
**7. ministra:** "dispensatrice, somministratrice";  
**8. di questa... stame?":** troncare il filo di questa vita malvagia?";  
**76. 2. ferro:** "spada";  
**3-4. osata... dolore:** "abituata a commettere crimini orrendi e atroci, consideri pietoso concedere la morte al mio core" ("valga a dire, e più esulte lo scuro vivere, affittate sopra costantemente);  
**5. memorandi:** memorabili;  
**7-8. e col... indaga:** "il quale l'unica pena conveniente alla gravità della colpa è rimanere in vita per condurre un'esistenza indecorosa";  
**77. 1. cure:** "preoccupazioni, affanni";  
**3-4. paventato... inante:** avrò timore delle ombre, dei fantasmi solitari e scuri che mi metteranno di fronte il mio primo errore.  
**5-8. e del... sèmbiante:** "e avrò terrore e fastidio del tramaglio del sole, la cui luce ha reso visibile la mia sventura".

78. Ma dove, oh lasso me!, dove restaro  
le reliquie del corpo e bello e casto?  
Cio ch' in lui sano i miei furor lasciaro,  
dal furor de le fere è forse guasto.  
Ah! troppo nobil preda! ah! dolce e caro  
troppo e pur troppo prezioso pasto!  
ah! sfortunato! in cui l'ombre e le selve  
irritaron me prima e poi le belve.

79. Io pur verro' là dove sete, e voi  
mecco avro', s'anco sete, amate spoglie.  
Ma s'egli avien che i vagni membri suoi  
stati sian cibo di ferine voglie,  
vuo' che la bocca stessa anco me ingoi,  
e l' ventre chiuda me che lor raccoglie:  
onorata per me tomba e felice,  
ovunque sia, s'esser con lor mi lice. —

78. *2. Le reliquie resti*: da intendersi, per esteso, la salma.  
*3-5. Ma...*: *lago*: se il corpo di Clorinda è divenuto pasto per gli animali, Tancredi desidera avere la stessa sorte.  
*4. del...*: *quanto*: è stato dilaniato dal furore degli animali selvatici, che si sono cibati del suo cadavere.  
*7-8. in cui...*: *belve*: (corpo) sul quale l'oscurità e il fitto bosco hanno spinto prima me e poi gli animali selvatici.  
*8. mi lice*: mi è permesso.

### Branco 2 Il palazzo di Armida (XVI, 1-31)

Il canto XVI conclude la lunga sequenza narrativa dedicata al racconto del recupero di Rinaldo nelle file dell'esercito crociato, un rientro necessario affinché Gerusalemme possa finalmente essere espugnata. Il giovane sta infatti vivendo in una sorta di dorata prigionia, la sua storia d'amore con la maga Armida, che dopo aver agito seducendo per freddo calcolo i cavalieri cristiani, alla vista dell'effébrica bellezza di Rinaldo è caduta lei stessa vittima di una irrefrenabile passione. Per vivere l'amore lontano da sguardi indiscreti, Armida ha portato Rinaldo presso le Isole Fortunate, all'interno di un palazzo costruito grazie alle sue arti magiche. Tasso, recuperando tessere dalla descrizione del palazzo di Venere narrata nelle *Storiche* di Polidiano, disegna una sorta di paradiso artificiale, un luogo nel quale la sensualità e la passione amorosa possono vivere senza limiti di tempo, dando forma concreta ai desideri impossibili tipici della poesia amorosa, classica e moderna (lo stesso Petrarca, in uno dei *raffari* scartati sensuali della sua poesia, aveva immaginato di poter passare una notte infinita con Laura in *Rvf* 221). La meraviglia suscitata da questo finto Eden è soprattutto dovuta alla capacità di Armida di far apparire naturale ciò che è in realtà frutto dell'artificio: solo l'arrivo dei due cavalieri inviati da Goffredo, Carlo e Ubaldo, potrà spezzare l'incantesimo, convincendo Rinaldo a tornare, non senza il rammarico di aver abbandonato Armida.

